

UNIVERSITA' TELEMATICA "E-CAMPUS"

Facoltà di Psicologia

Corso di Laurea in Scienza Tecniche Psicologiche

"N.D.E.: la teoria che va aldilà"

Relatore: Armando Palmegiani

Tesi di Laurea di:

Jessica Antico

Matricola numero: 004015666

ANNO ACCADEMICO 2020/2021

AUTORIZZAZIONE ALLA CONSULTAZIONE DELLA TESI DI LAUREA

La sottoscritta Jessica Antico

N° di matricola 004015666 nata a Siderno il 13.03.1990

autore della tesi dal titolo N.D.E.: la teoria che va aldilà

AUTORIZZA

NON AUTORIZZA

la consultazione della tesi stessa, fatto divieto di riprodurre, parzialmente o integralmente, il contenuto.

Dichiara inoltre di:

AUTORIZZARE

NON AUTORIZZARE

per quanto necessita l'università telematica e-Campus, ai sensi della legge n. 196/2003, al trattamento, comunicazione, diffusione e pubblicazione in Italia e all'estero dei propri dati personali per le finalità ed entro i limiti illustrati dalla legge.

Data: 19.03.2021

Firma: Antico Jessica

INDICE

CAPITOLO I

- 1.1 INTRODUZIONE.....pag 1
- 1.2 IL FENOMENO DELL'N.D.E. (NEAR DEATH EXPERIENCE).....pag 2
- 1.3 INTERPRETAZIONI FILOSOFICHE E SCIENTIFICHE.....pag 9
- 1.4 C'E' ANCORA COSCIENZA DOPO LA MORTE?.....pag 31

CAPITOLO II

- 2.1 IL CERVELLO: COMPOSIZIONI E FUNZIONI..... pag 36
- 2.2 NEURONI E CAMPI ELETTROMAGNETICI.....pag 39
- 2.3 IL NOSTRO CERVELLO NON È UN COMPUTER.....pag 41
- 2.4 CERVELLO E COSCIENZA.....pag 42

CAPITOLO III

- 3.1 ANALISI DEI CASI CLINICI.....pag 43
- 3.2 EBEN ALEXANDER.....pag 47

CAPITOLO IV

- 4.1 N.D.E. INTERPRETAZIONE NELLA CULTURA DI MASSA.....pag 50
- 4.2 CONCLUSIONI.....pag 53

CAPITOLO I

1.1 INTRODUZIONE

Nel presente elaborato verranno presentati i diversi studi condotti dall' antropologia, archeologia , scienza, filosofia, perfino la medicina per spiegare l' affascinante fenomeno N.D.E, esperienze ai confini della morte, vissuto da soggetti in condizione di morte clinica riportando un diretto trasporto in un' altra dimensione, incontri con i defunti, con l'uomo di luce, sensazioni di beatitudine, e maggiore comprensione della vita terrena. Questo fenomeno esistente in tutte le epoche e coinvolgendo persone di tutto il mondo ancora ad oggi rimane avvolto per molti nel mistero. Saranno presi in esame gli stati di coscienza, la sua esistenza e ruolo.

Il dibattito e teorie formulate da filosofi e scienziati, contrapposti tra di essi sul dualismo posto da Cartesio mente-cervello, ritenuti due fattori diversi e separati, a Damasio con il suo lavoro sul "l'errore di Cartesio". Importante più di tutti e la descrizione dei dodici elementi che caratterizzano l' NDE sviluppate e descritte dal medico e Psicologo R. Moody.

Il complesso funzionamento del nostro cervello e cosa comporta la sua compromissione.

Le testimonianze di pazienti che hanno vissuto l' NDE, e come grazie ad esse sono stati prodotti film, libri, e opere d'arte. In particolare sarà argomentata quella di Eben Alexander neurochirurgo statunitense,

L' affascinante viaggio intrapreso nell' altra dimensione e il dubbio della sua esistenza ha portato alla formulazione di teorie che l' NDE vanno aldilà del nostro spazio-tempo sfidando le comuni leggi della fisica.

1.2 IL FENOMENO DELL'N.D.E. (NEAR DEATH EXPERIENCE)

CHE COS'E' L'N.D.E.?

L'esperienze ai confini della morte, note come NDE (*Near-Death-Experience*), sono fenomeni descritti da soggetti che hanno ripreso le proprie funzioni vitali dopo un periodo di morte clinica, un arresto cardiaco o una grave malattia senza alcuna ragione medica.

Diversi ricercatori e medici hanno dato descrizione e "spiegazione" di tale fenomeno.

Uno tra questi è l'americano Bruce Greyson¹, che ha formulato un interessante definizione :<< Le NDE sono profondi eventi psicologici con elementi trascendentali e mistici, che si verificano tipicamente in soggetti in punto di morte o in grave pericolo fisico o emotivo>>. Lo stesso vi ha inoltre rilevato “quattro differenti tipi di caratteristiche: cognitive (alterazione del tempo in senso accelerato, revisione della vita e rivelazioni), affettive (senso di pace, di gioia, di unione cosmica, incontro con la luce), paranormali (sensi particolarmente vividi, percezioni extrasensoriali, visioni precognitive), trascendentali (conoscenza di altri mondi, incontri con essere mistici, spiriti visibili, confini non attraversabili).

Un'ulteriore definizione viene data dalla professoressa Janice Holden, che scrive:

<< Le NDE sono ricordi riferiti di esperienze psicologiche estreme con frequenti elementi “paranormali”, trascendentali e mistici, che si verificano durante uno stato di coscienza che insorge in un periodo di effettiva o imminente morte fisica, psicologica, emozionale o spirituale e queste esperienze sono seguite da postumi comuni>>².

Nel 1975 lo psichiatra Raymond Moody medico, psicologo e parapsicologo statunitense, noto per i suoi studi sugli stati di premorte, scrisse il suo primo libro sulle

¹ Bruce Greyson, *American Psychological Association*, 2000.

² Janice Holden, <http://www.iands.org>

NDE intitolato "La vita oltre la vita"³. In esso descrive dodici elementi caratteristici che solo una parte di persone sperimenta, gli effetti sembrano essenzialmente gli stessi in tutto il mondo, ma alcune differenze nell'interpretazione sono dovute a motivi culturali, o in base alle proprie conoscenze che senz'altro condizionano la descrizione, ad esempio il tunnel che viene attraversato durante una NDE può essere descritto come un vuoto verso la luce.

I dodici elementi descritti da Moody sono:

1. L'ineffabilità dell'esperienza;
2. Un senso di pace e di quiete; il dolore è scomparso;
3. La consapevolezza di essere morto, seguito a volte di un rumore;
4. Un'esperienza extracorporea (Out-of-Body- Experience, OBE), le persone assistono alla loro rianimazione o alla loro operazione da un punto al di fuori e al di sopra del proprio corpo;

³ *Raymond Moody, La vita oltre la vita, Mondadori, 2013.*

5. Uno spazio scuro percepito come pauroso solo dal 15% delle persone; le persone vengono attratte verso una luce piccola come uno spillo in quello spazio scuro, che descrivono come:
- Un'esperienza di tunnel; vengono attratte rapidamente verso la luce;
 - Una NDE spaventosa; circa l'1-2% delle persone indugia in quello spazio scuro e sperimenta la propria NDE come paurosa (un'esperienza infernale).
6. La percezione di un ambiente ultraterreno, un passaggio stupefacente con bei colori, fiori fantastici e a volte anche una musica;
7. L'incontro e la comunicazione con persone defunte, prevalentemente parenti;
8. Il vedere una luce brillante o un essere di luce; sperimentare un senso di completa accettazione e di amore incondizionato avere accesso a una conoscenza e a una saggezza più profonde;
9. Una visione panoramica della propria vita, o una rassegna della vita dalla nascita: le persone vedono la loro vita scorrere velocemente davanti a sé; sembra che non ci siano né tempo né distanze, tutto accade contemporaneamente e le persone possono parlare per giorni di una rivisitazione della propria vita che è durata solo pochi minuti.

10. La preveggenza o visioni flash del futuro: le persone hanno l'impressione di essere testimoni della vita che deve ancora venire; e, ancora, che non esistono tempo e distanze;
11. La percezione di un confine: le persone sono consapevoli che se oltrepassano questo confine o limite non saranno più in grado di tornare nel loro corpo;
12. Il ritorno consapevole nel corpo, accompagnato dalla grande delusione per aver dovuto abbandonare qualcosa di molto bello;

La classificazione di Moody è un punto di partenza utile per analizzare i vari aspetti dell'NDE, gli elementi saranno analizzati singolarmente nell'ordine in cui vengono sperimentati in genere, cercando di darne una descrizione di quelli salienti:

1) Ineffabilità dell'esperienza.

Ciò che accade in una situazione di pericolo di morte è spesso completamente sconosciuta, indescrivibile e sta al di fuori della sfera della nostra esperienza abituale. Non ci deve, pertanto, sorprendere che le persone si trovino in difficoltà quando cercano di raccontare le loro esperienze.

2) Una sensazione di pace e di quiete; il dolore è scomparso.

Per molte persone, le travolgenti sensazioni di pace, felicità e beatitudine costituiscono il primo elemento e quello meglio ricordato delle loro esperienze. Il dolore intenso che in genere segue un incidente stradale o un attacco cardiaco scompare improvvisamente e completamente.

3) La coscienza di essere morto.

Spesso crea confusione sentire gli astanti o i medici che sei morto mentre tu ti senti estremamente vivo e integro. Se viene udito un suono in questo momento è un ronzio o un sibilo, a volte un forte click o mormorio sommerso. <<La cosa strana è che non ero affatto sorpreso, di niente. Ho semplicemente pensato: “ehi, ora sono morto. Quindi è questo che chiamiamo morte”>>.

4) L'esperienza extracorporea (OBE).

Durante l'esperienza extracorporea le persone hanno percezioni verificabili da una posizione esterna e al di sopra del loro corpo esanime. I pazienti si sentono come se si fossero spogliati del loro corpo alla stregua di un vecchio cappotto e sono sorprese che, nonostante l'abbiano lasciato continuino a mantenere la loro identità con la facoltà della vista, con l'emozioni e con la coscienza estremamente lucida. L'OBE comincia con la sensazione provata dal paziente

che la sua coscienza sta lasciando il corpo fisico, ma continua a funzionare come prima. A volte questo viene accompagnato dalla paura, seguito talvolta da un inutile tentativo di ritornare nel corpo ma i pazienti spesso si sentono liberi e restano sorpresi dalla vista del loro corpo inanimato o gravemente ferito.

L'OBE deriva dall'espressione inglese "*Out-of-Body Experiences*" con la quale nei paesi di lingua anglosassone viene indicata la bilocazione che letteralmente significa "esperienza fuori dal corpo" fisico⁴. Essa rappresenta uno dei principali vissuti o fasi che si manifestano durante una NDE.

Raymond Moody ebbe modo di studiare il fenomeno grazie allo studio condotto su 150 suoi pazienti ed era consapevole delle difficoltà che tale evento comportava per i suoi colleghi darne quindi una spiegazione oggettiva e lanciò una sfida a tutti gli studiosi di medicina a cui chiedeva di impegnarsi maggiormente nelle ricerche concernenti le esperienze vissute in punto di morte.

Da un punto di vista filosofico ciò che emerge dal dibattito internazionale circa NDE, OBE, e RIP (Regressione Ipnotica Prenatale) è la necessità di rivisitare antichi

⁴ *Klarenbook.altervista.org*, 2017

autori (greci in particolare), ai quali troppo spesso sono stati attribuiti racconti simbolici, perché, forse, fantasiosi. Anche da queste ricerche si evidenzia quanto gli studiosi di Ermeneutica, Archeologia e Antropologia hanno ipotizzato già da molti anni, che le epoche mutano e con esse anche gli usi linguistici e a causa di tali mutamenti, spesso si dimentica il vero significato delle antiche terminologie le quali però si riferivano ad eventi realmente accaduti. Più volte gli studiosi hanno dibattuto sulla reale esistenza di figure mitologiche di luoghi, città e civiltà che ad oggi non esistono ma comunque descritti perfettamente in libri antichi.

Il fenomeno NDE ha messo in evidenza un tema che riguarda tutti e tutte le epoche: la morte. In epoche passate non si aveva paura della morte o della visione di defunti ed ecco la comprensione forse dell' "Oracolo della morte" un antico tempio costruito dagli antichi Greci nel V secolo a.c. dedicato alla comunicazione con l' aldilà, quello che per gli antichi elleni era il famoso "Ade"⁵. Il Tempio fu distrutto nel 167 a.c. dai romani e rimane ad oggetto di studio per archeologi e antropologi. La società odierna teme la morte a tal punto di credere che la medicina quasi possa sconfiggerla.

1.3 LE INTERPRETAZIONI FILOSOFICHE E SCIENTIFICHE

⁵ www.mondadorieducation.it

Attorno all'esperienza dell'N.D.E. si è accesa una netta contrapposizione tra le argomentazioni avanzate dalla scienza medica e quanto ipotizzato da coloro che sostengono la possibilità di una dimensione metafisica dell'esistenza. Tuttavia alcune caratteristiche di queste situazioni di premorte (come ad esempio il permanere di una propria autocoscienza, il senso di pace o la luce intensa), pongono degli interrogativi che si riallacciano al problema del rapporto fra corpo e anima e su cosa si intende per spirito e psiche. Questo fenomeno ha posto e forse ancora pone, dubbi se effettivamente esiste un'anima cosciente che non è una semplice rappresentazione che noi umani ci siamo dati dei nostri processi cognitivi e neurobiologici o, all'opposto, sia tutto da ricondurre alle straordinarie capacità del nostro cervello che è una componente fondamentale della macchina umana (Il meccanicismo è la concezione che il comportamento individuale della persona è assimilabile a quello di una macchina. Gli esponenti più importanti di tale visione sono i comportamentisti; Watson, Pavlov e Skinner).⁶

È importante comunque sottolineare che il tema non può essere ridotto alla classica sfida tra fede e ragione oppure scienza e religione, ma è anche il frutto di un lungo dibattito che ha interessato il mondo filosofico, sin dalle origini della civiltà, da quando

⁶ Daniel Cervone, Lawrence A. Pervin, *La scienza della personalità*, Editore Raffaello Cortina, 2017.

l'uomo ha cominciato ad elaborare una cultura sempre più complessa. L'indagine filosofica ha cercato, razionalmente, di spiegare e interpretare le possibili interazioni fra corpo, anima, spirito e mente e ha coinvolto tanto la filosofia classica, quanto la teologia medievale, fino ad arrivare al pensiero filosofico moderno e contemporaneo.

Partendo dall'analisi dei termini anima e psiche, si scopre che le due parole benché di origine diversa; la prima deriva dal latino *anima* che stava ad indicare gli esseri viventi o ciò che era animato distinto da quello che era inanimato, mentre la seconda dal greco *psiche* (da cui poi sono nati i termini psicologia, psichiatria e psicoanalisi), etimologicamente volevano entrambe indicare il soffio vitale, il respiro, come tratto essenziale del mondo vivente e che assume un carattere particolare negli esseri umani rispetto agli animali.

Nella cultura greca l'anima era considerata un principio vitale sebbene, in alcuni casi, visto in due prospettive diverse. In una prima visione era concepito come qualcosa di strettamente connesso al corpo che esplicita le principali funzioni dell'organismo umano ma che al momento della morte di quest'ultimo lo abbandona senza però continuare una vita separata da esso. Nella seconda accezione, legata in un primo tempo soprattutto al mondo religioso, l'uomo costituiva il punto di congiunzione fra l'elemento corporeo (e quindi mortale) e l'elemento divino rappresentato dall'anima

(che è pertanto immortale). Questa sorta di essenza divina intrappolata nel corpo fisico con la morte si libera di tale prigione per ritornare ad una vita più degna alla sua natura immortale. Questo aspetto si lega al problema del destino finale dell'individuo nel momento in cui si conclude la sua esistenza terrena, ed è stata alla base delle credenze dei culti orfici o delle varie religioni dualistiche per poi essere tematizzata nella filosofia pitagorica, con la dottrina della metempsicosi, (la credenza nella trasmigrazione da un corpo ad un altro, in diverse specie fino ad arrivare alla sua soluzione), e in quella dei presocratici ed in particolare poi con Platone.

Nell'ambito della questione relativa all'origine della vita e del mondo (che ha visto confrontarsi le dottrine moniste e pluraliste) filosofi come Anassimene vedevano nell'anima un principio cosmico della vita in generale e non soltanto del singolo individuo che era costituito essenzialmente da "aria" e "soffio".⁷

Anassagora cercò invece di individuare la materia costitutiva dell'anima, distinta dagli altri corpi, con il *noûs* la cosa più sottile e pura identificabile con l'intelletto divino che rappresenta quel principio vitale presente in ogni organismo.⁸

⁷ E. Moscarelli, *I quattro grandi milesi. Talete, Anassimandro, Anassimane, Ecateo*, Editore Liguori, 2006.

⁸ Rita Levi-Montalcini, *la galassia mente*, Editore Dalai, 2013.

Costituita da una particolare categoria di atomi o corpuscoli insiti in maniera capillare nel corpo umano era l'argomentazione avanzata da Democrito riguardo all'anima partendo dalla sua concezione atomistica della natura. Sarà in particolar modo Platone a riprendere in mano il problema del rapporto fra corpo e anima e dell'immortalità di quest'ultima. Per Platone infatti, l'immortalità dell'anima è qualcosa di preesistente che non si limita a manifestarsi al momento della morte corporea poiché la sua natura è immateriale; egli affermava *“Non mettere in movimento l'anima senza il corpo, né il corpo senza l'anima, affinché ciascuno dei due divenga equilibrato e sano”*.⁹

Queste tesi sono espone e dimostrate nei dialoghi del Menone e del Fedone.¹⁰ Ad esempio, nel Menone, viene delineata la dottrina della reminiscenza; in cui si cercava di spiegare che il conoscere è un ricordare che deve essere “tratto fuori” o fatto riemergere dal profondo della propria anima (grazie all'uso della ragione) ed è una dimostrazione della sua immortalità e di aver già vissuto in precedenza, oltre ad essere predisposto alla conoscenza. Proprio la conoscenza, secondo Platone, non è una sensazione, poiché quest'ultime sono fuorvianti, ma deriva dal contatto con l'esperienza che consente di far riaffiorare (e rendere consapevole) ciò che l'anima già

⁹Maurizio Zanici, *Platone, filosofia e salute*, Riza, 2007.

¹⁰Ezio Savino, *Platone, Simposio, Apologia di Socrate, Critone. Fedone*,. Mondadori 2010.

sapeva. Nel Fedone, attraverso la figura di Socrate, a conferma dell'immortalità dell'anima e del suo distacco dalla materia sono proposte tre prove: quella dei contrari, in cui si afferma che se dalla vita deriva la morte, viceversa, dalla morte deriva la vita, ovvero, l'anima sopravvive al corpo (tale prova viene definita con il nome di palingenesi). Abbiamo poi la prova della reminiscenza, già trattata nel Menone.

Infine, tutto quello che è composto si decompone; cioè se si obietta che l'anima si possa dissolvere nell'aria dopo la morte del corpo questo in realtà non accade in quanto l'anima è affine alle idee, che a loro volta sono immateriali, invariabili, costanti, quindi non composte, non modificabili e non soggette a perire.

In ultima analisi, l'anima costituisce il perno su cui ruota l'idea di vita senza la prima la seconda non sarebbe concepibile.

Aristotele, che fu allievo di Platone, riprende dal maestro la concezione dell'immaterialità dell'anima, ma, diversamente da Platone, lo considera un principio vitale di tutti gli organismi viventi che dà sostanza e forma ad ogni corpo naturale.

L'anima quindi è qualcosa di immanente, cioè inseparabile, dal corpo tant'è vero che nel secondo libro del *De anima* la definisce "forma e atto di un corpo dotato di

*organi*¹¹. In questo senso, Aristotele riprende la tripartizione platonica dell'anima (che era stata esposta nella *Repubblica*) ma la rielabora individuando una serie di facoltà che sono: quella nutritiva e riproduttiva, quella sensitiva, e infine quella razionale. Di queste facoltà ritiene che la prima (quella nutritiva e riproduttiva) sia una caratteristica di tutti gli esseri viventi, la seconda (quella sensitiva) è comune a tutti gli animali mentre la terza (quella razionale) è una particolarità esclusiva dell'uomo. Lo stagirita (cioè Aristotele) non giunge quindi ad elaborare una concezione dell'anima che si distingue, fino quasi a contrapporsi, in maniera così netta dal corpo. Infatti, Platone non esitò ad affermare la superiorità dell'anima rispetto alla materialità del corpo, diversamente, Aristotele partendo dalle argomentazioni del proprio maestro tende ad avvicinarsi ad una visione di tipo naturalistica. Rimane comunque ferma la distinzione fra conoscenza sensibile e conoscenza intellettuale che egli opera. Entrambe sono forme di conoscenza basate sul passaggio dalla potenza all'atto, ovvero sono dotate di una potenzialità che si concretizza con una azione vera e propria diretta verso il suo oggetto. Tuttavia, la conoscenza sensibile è collegata a determinati organi corporei (la vista agli occhi, l'udito alle orecchie, o il gusto alla lingua), quella intellettuale mantiene un carattere immateriale poiché non esiste alcun organo che determina le funzioni

¹¹Cioffi Luppi, O' Brien, Vigorelli, Zanette Aristototele, *Dialogos*,. Mondadori 2000

delle facoltà razionali dell'anima; Aristotele all'epoca non riconduceva una funzione del genere al cervello.

La facoltà intellettuale pertanto si manteneva separata e indipendente dall'organismo biologico e ciò era soprattutto valido per l'intelletto produttivo (che è appunto una caratteristica peculiare della conoscenza intellettuale) che agiva sull'oggetto di conoscenza da cui si estraeva "l'intelligibile", cioè le idee che sono il prodotto di queste operazioni mentali. Sul tema dell'anima vi ritorneranno, nel corso del IV e del III secolo a.C., le dottrine stoiche e l'epicureismo. Lo stoicismo vedrà l'anima umana come un elemento che è parte dell'anima universale, chiamata *pneuma*, nell'uomo assume forma corporea per poi abbandonarla al momento della morte per ricongiungersi all'anima cosmica (il *pneuma*) che rappresenta quella ragione universale che dà ordine al cosmo intero.

Ben diverse furono le posizioni di Epicuro in merito, egli riteneva che l'anima fosse legata in maniera indissolubile al corpo umano respingendo le concezioni pitagoriche e platoniche dell'anima. Se l'anima fosse incorporea, secondo Epicuro, essa non potrebbe agire, né patire mentre invece sono due caratteristiche che la contraddistinguono; in realtà l'anima andava vista come qualcosa di sparso in tutto l'organismo somigliante all'elemento ventoso e mescolato al calore. In età romana, in

particolar modo nel III secolo d.C., una certa ripresa e accentuazione della dottrina platonica dell'anima si ebbe ad opera di Plotino e del neoplatonismo. Plotino e i suoi discepoli insistevano sull'ingenerabilità dell'anima e sul fatto che l'uomo possedesse delle virtù intellettuali non presenti negli altri esseri viventi e che avevano sede nell'anima, che in quanto ingenerata, era separata o separabile dal resto del mondo corporeo. Essa genera la vita nei corpi e non all'opposto, infine avendo un carattere eterno si può farla risalire all'uno, il primo principio che è alla base di tutto l'universo e della vita. Di tutt'altro tenore erano invece le idee del poeta e filosofo del I secolo a. C. Lucrezio, autore del *De rerum natura*. Vicino alle idee epicureiste, nel suo poema riprende parecchi dei temi trattati nella filosofia di Epicuro in particolare nel III libro prova a dimostrare la corporeità dell'anima; evidenziando come sia costituita da minuscole particelle più piccole di quelle che formano l'acqua, il fumo e la nebbia. Tali particelle, e germi, sono anche più veloci al minimo impulso e quando l'anima si infrange, come un vaso che disperde liquido umore, quest'ultima si dissolve nei vari corpuscoli originari staccandosi dalle membra umane al pari del fumo che si perde nell'aria.

La diffusione del cristianesimo, portatore di un messaggio di salvezza attraverso la fede riposta nell'unico vero Dio (e che si concretizza mediante l'amore e la fratellanza

umana), ha consentito di enfatizzare l'aspetto transitorio della morte come prosecuzione, e non interruzione, di un'esistenza salvata e redenta per volontà di Dio in vista dell'avvento del suo regno. Questo tratto peculiare della fede cristiana, che implicitamente ammette la sopravvivenza dell'anima insieme alla presenza di un'entità divina dispensatrice della vita (e creatrice dell'universo), costituì un possibile terreno di conciliazione con le idee di alcune dottrine filosofiche, come quella neoplatonica che sosteneva l'immortalità dell'anima. Non a caso, questi punti di condivisione furono utilizzati dal credo cristiano per darsi un fondamento filosofico che agevolasse la sua penetrazione presso le classi colte. Per Sant'Agostino, ad esempio, l'anima è stata creata da Dio e rappresentava un principio che vivificava il corpo ma nell'uomo assumeva sostanza ragionevole e il cui obiettivo era la ricerca del bene, bene inteso in senso spirituale che doveva essere ricercato oltre l'anima ma partendo dagli intelligibili che essa possedeva. Qui un ruolo specifico lo svolgeva lo *spiritus*, quella parte razionale dell'anima che ogni uomo possiede e che consente di ricercare la verità rivelata incarnata da Dio stesso dal quale l'anima riceveva il suo essere. Anima e corpo inoltre, non sono due elementi posti l'uno contro l'altro ma agiscono secondo un ordine gerarchico nella quale l'anima, che è la sua parte più alta, guida e vigila su ogni organo del corpo, che è la parte bassa, in cui ogni difficoltà o appagamento di

quest'ultima deve essere avvertita dall'anima e da essa gestita. Rimane comunque il fatto, che complessivamente la cultura filosofica e scientifica medievale eredita dal sapere dell'antichità classica quella visione dell'uomo ripartito tra una natura spirituale, rappresentata dall'anima, carica di una componente intellettuale che gli permette di elevarsi e avvicinarsi a Dio e una natura materiale che è il corpo. Il problema del rapporto fra questi due elementi accompagnerà le riflessioni della filosofia patristica e scolastica assumendo talvolta accenti diversi. La materialità del corpo, segnata dalla corruttibilità, sarà adottata dagli ambienti intellettuali monastici come prova di quella imperfezione causata dal peccato originale che ha allontanato l'uomo da Dio. Pensatori come Giovanni Scoto Eriugena, vedevano nel corpo una sorta di ombra che si frapponeva tra l'attività conoscitiva e gli intelligibili a lei superiori ostacolando l'elevazione dell'anima. Una simile barriera poteva essere superata attraverso la conoscenza del creato realizzando il fine ultimo della natura umana che era quello di ricongiungersi a Dio. L'assunzione di questo dualismo finiva per essere interpretato in maniera così radicale dal punto di vista religioso fino ad affermare il rifiuto o la mortificazione del corpo che trovava una sua esemplificazione nel ritiro dal mondo praticato dagli eremiti nell'ambito del movimento monastico. Accanto al prevalere della dicotomia che associava il corpo alla materia e quindi al male e invece

l'anima allo spirito e di conseguenza al bene, si fece strada un'impostazione che rivisitava in termini positivi la relazione fra l'anima e il corpo. La religiosa tedesca Ildegarda di Bingen, argomentava che il corpo non aveva in sé connotazioni negative in quanto creato sempre da Dio e destinato ad operare in concordia con l'anima, semmai, la sua fragilità derivava dal peccato originale la quale non aveva del tutto cancellato l'originaria armonia di cui si conservavano alcune tracce, poiché l'anima rimaneva una forza vitale in grado di cooperare con il corpo.¹²

Sarà però la ripresa e rielaborazione del pensiero aristotelico a dare una spinta a questa riconfigurazione, inizialmente ciò avvenne tramite i canali del mondo arabo musulmano che avevano preso in esame la questione dell'anima partendo dall'interpretazione della filosofia di Aristotele data da Alessandro di Afrodisia (filosofo greco del III secolo d.C). I pensatori arabi Avicenna ed Averroè, da Alessandro, riprendevano l'idea secondo la quale l'intelletto produttivo o agente (che era parte della conoscenza intellettuale) era separato dall'anima individuale ed era uno e comune a tutti gli uomini e poteva essere identificato con l'intelletto divino che era immortale; lo stesso intelletto agente era poi a sua volta distaccato dall'intelletto potenziale. Tommaso d'Aquino contesterà tale lettura dell'anima e dell'intelletto, che si era

¹² Vincenzo Noia, *Santa Ildegarda di Bingen*, Editore Ancilla 2014.

diffusa successivamente nell'occidente cristiano, sostenendo che fosse frutto di una lettura erronea di Aristotele. Nel *De unitate intellectus contra averroistas*,¹³ ribadiva che l'anima dà forma al corpo in quanto è l'uomo singolo che pensa e conosce di conseguenza l'intelletto, che è una facoltà dell'anima, non è uno per tutti gli uomini, scisso dalla singola anima individuale, come sosteneva Averroè, ma tende a moltiplicarsi in base a quante anime esistenti vi sono. Non esiste quindi un intelletto unico e immortale ma è la parte razionale dell'anima umana individuale, cioè la conoscenza intellettuale sia potenziale che produttiva (non dipendente dagli organi corporei), ad essere immortale. L'opera di Tommaso d'Aquino sarà alla fine fondamentale nell'armonizzare la visione aristotelica dell'anima con quella cristiana che sarà quella predominante per tutto il periodo medievale fino a quello rinascimentale. L'età umanistico rinascimentale, caratterizzata dalla riscoperta del sapere classico in tutta la sua complessità, si indirizzò alla ricerca di un rinnovamento tanto spirituale che civile ponendo al centro dell'universo l'uomo. Essere umano visto in tutta la sua dimensione; sia dal punto di vista mondano che in quello come soggetto attivo teso alla conoscenza del mondo nella sua interezza. Un uomo che viene

¹³ *Thomas Aquinas, De unitate Intellectus Contra Averroistas, Editore Createspace Independent Pub, 2014.*

considerato tanto nella sua fisicità e corporeità, legato alle attività terrene, quanto come essere cosciente e razionale. In questo contesto il modo in cui viene considerata l'anima e l'interazione tra questa e il corpo viene interpretata sotto un'ottica diversa. Lo stesso Pietro Pomponazzi, autore del trattato *De immortalitate animae*¹⁴, ammette apertamente che la filosofia non può dimostrare con sicurezza l'immortalità dell'anima; riconosce che l'anima intellettiva si pone a un livello superiore a quella sensitiva e vegetativa in virtù delle capacità conoscitive di cui è dotata. Questo però non significa che l'anima intellettiva sia indipendente dal corpo, anche perché ogni conoscenza è possibile grazie alle immagini che possiamo osservare, percepire e che dipendono dalla nostra sensibilità. In sintesi, l'anima ha bisogno dell'esistenza del corpo altrimenti non potrebbe agire sebbene, ipoteticamente, non dovrebbe essere unicamente ridotta a quest'ultima. Essa, pertanto, sembra essere soggetta al destino di nascita e morte ed è il per il suo carattere ambiguo, cioè il collocarsi in una zona compresa tra la materialità e l'immaterialità, a far sperare nell'immortalità. Pomponazzi in conclusione propone una doppia verità: una di fede, e sulla base di questa accetta la verità dell'immortalità dell'anima. L'altra filosofica, in cui esclude la possibilità che possa essere raggiunta in maniera razionale. Le riflessioni di Marsilio

¹⁴ www.treccani.it

Ficino si inseriscono anch'esse in un'ottica di totalità fra corpo e anima ma assumono una diversa connotazione. Esponente del platonismo rinascimentale, fa dell'anima un principio cosmologico che unisce ciò che è finito (come il corpo) con l'infinito; essa cerca di ritrovare il divino da cui deriva, tramite l'amore verso Dio aprendosi all'infinito e unificando la totalità del cosmo per via della posizione intermedia che occupa nella realtà cosmologica da lui tratteggiata (Dio, da cui deriva l'angelo, l'anima, la qualità e il corpo, inoltre Dio è considerato un'entità imminente). L'anima quindi permea tutte le cose, infatti, è un elemento divino che riempie ciò che è mortale fino ad essere definito copula mundi; non a caso Ficino riutilizza il concetto Platonico di anima del mondo per dare una rappresentazione della sua idea di unitarietà del cosmo.

La successiva speculazione filosofica sull'anima e sulle sue componenti materiali e immateriali, dal XVII secolo in poi, risentì dell'impatto della rivoluzione scientifica. Quest'ultima puntava a trovare nuovi spazi per la ricerca filosofica e scientifica, andando oltre alla semplice riscoperta o rielaborazione del sapere classico, abbattendo la tradizionale separazione fra le arti meccaniche e la conoscenza filosofico – scientifica. Il razionalismo meccanicista finì per elaborare una prospettiva dell'uomo e dell'universo assimilabile a quella di una macchina perfettamente funzionante secondo dei principi razionali (dimostrabili tramite il metodo sperimentale). Sotto l'influsso di

questa nuova corrente di pensiero, Cartesio ritenne che l'uomo è costituito fondamentalmente da due sostanze: il pensiero e il corpo. Il primo è una sostanza pensante, la seconda è estesa ed occupa uno spazio. Proprio il pensiero, ha come principio fondante l'anima ma ad essa non possono essere ricondotte tutte le manifestazioni della vita, perché quest'ultima funziona in base a degli specifici principi che sono materiali; all'opposto il pensiero può essere considerato coscienza pura.

Su questo punto, egli riconduce l'io (inteso come coscienza di sé) all'attività svolta dalla mente. Il *cogito ergo sum* (penso e dunque sono) deve porsi la domanda su che cosa sia colui che pensa, ed in questo caso l'io pensante viene identificato con l'anima o almeno con la sua parte raziocinante. Cartesio alla fine prova a tenere uniti due aspetti; l'io come legato al pensiero e quindi all'anima che si eleva dal corpo ma al contempo è correlata alla dimensione psico-fisica. Il provare dolore o il muoversi, ad esempio, non è solo una semplice sensazione registrata dalla macchina corporea ma sono un prodotto volontario della coscienza al pari dei pensieri, in quell'istante l'io è anche quel dolore o quei movimenti e di conseguenza pure l'anima è dolente o concentrata nell'attività motoria. L'impianto proposto da Cartesio su questo aspetto sarà visto come contraddittorio, al punto che gli stessi cartesiani preferiranno mantenere un più netto distacco fra l'anima e il corpo e considerare l'io una specie di

automa spirituale. Per Spinoza sostanza pensante ed estesa, quindi corpo e anima, non sono delle sostanze ma in realtà attributi della medesima sostanza divina che ha degli infiniti attributi che possono manifestarsi sotto diverse forme. L'io viene considerato dal filosofo olandese un'idea strettamente legata ai cambiamenti corporei e che si coordina con essa, costituendo una componente, o piuttosto uno dei modi, con cui si palesa l'unica sostanza divina. Con l'affermarsi dell'empirismo in poi, il dualismo cartesiano venne messo fortemente in discussione, allo stesso tempo il concetto di mente e spirito viene sempre più scisso; si tenderà ad associare l'io alla mente allontanandosi dalla tradizionale identificazione della mente all'anima spirituale, (elemento che era ancora presente nella filosofia cartesiana) ponendo le basi per lo studio della prima secondo quei canoni che saranno tipici della psicologia o della psicoanalisi. Il venire meno di questa originaria unione, che era stato un tratto comune nelle molteplici riflessioni filosofiche sin dall'antichità, farà sì che la nozione di anima e spirito finirà talvolta per assumere dei tratti nebulosi confinandola nel terreno della pura metafisica; oppure ormai integrata con la nozione di coscienza diventerà l'oggetto privilegiato dell'indagine psicologica. Quest'ultimo processo sarà evidente durante il XIX e il XX secolo sotto l'effetto delle nuove scoperte scientifiche, supportato dal diffondersi del positivismo, e con la nascita della psicoanalisi. Già nel XVIII secolo il

filosofo inglese Hume evidenziava come l'idea dell'esistenza di una sostanza, quale appunto l'anima, facesse da sostrato nel sorreggere l'insieme delle percezioni ci conduce a credere nell'esistenza di qualcosa di pensante, di invariabile, che fa parte del nostro io anche se in realtà dalla stessa esperienza ricaviamo delle impressioni o idee che sono il prodotto delle nostre sensazioni percepite che sono in continuo cambiamento. Esse sono messe insieme attraverso l'immaginazione associativa che siamo in grado di esercitare, ma nessuna di queste percezioni può dimostrare oggettivamente l'esistenza di tale unità che è il frutto di una credenza. Di conseguenza, il tentativo di argomentare la possibile persistenza di un'anima immateriale o immortale è da relegare nel contesto della metafisica, poiché non è dimostrabile, né desumibile empiricamente dall'esperienza concreta. L'aspetto più rilevante su cui tornerà più volte la filosofia moderna, sarà quello di sottolineare la difficoltà, o l'impossibilità, di provare l'esistenza, e la presunta immortalità dell'anima, secondo delle dimostrazioni razionali o scientifiche incontrovertibili. Rimarrà un elemento di cui si può ammettere l'ipotesi ma che in base alle capacità cognitive e razionali dell'uomo non trova dei riscontri certi e verificabili. Questa caratteristica si rifletterà in maniera lampante in alcuni esponenti dell'illuminismo che li porterà ad assumere posizioni apertamente materialiste ed atee; ma anche illuministi come Voltaire, che pure era un

deista, riteneva impossibile stabilire la natura dell'anima limitandosi a constatare l'intreccio esistente tra corpo e capacità di pensiero dell'uomo. Immanuel Kant, da un lato in relazione alla ragion pratica ammetteva l'esistenza di un'anima immortale, anche se ciò non era dimostrabile, ma che è un presupposto ricavabile dalla stessa legge morale presente nel profondo di ogni uomo che cerca di raccordare virtù e felicità. Dall'altro lato, propone un'accezione di anima intesa come un insieme di fatti psichici, quindi un io empirico, che vengono recepiti dal nostro senso in maniera o simultanea o seguendo un certo ordine di successione, ma persino capace di unificare tali dati e di concepire la realtà. La centralità della coscienza come fattore costitutivo dell'essenza più profonda dell'uomo, e addirittura di tutta la realtà complessiva, si staglierà anche all'interno della filosofia hegeliana; per Hegel la coscienza costituiva il primo livello dello sviluppo dello spirito (come spiega nella sua *fenomenologia dello spirito*), che era finalizzata al raggiungimento dell'assoluto. Questo percorso, che si snodava in diverse tappe, doveva consentire allo spirito che albergava in ogni soggetto umano di prendere coscienza di sé fino a culminare nelle forme di sapere con cui si manifestava lo spirito in un dato momento storico. In quest'ottica la coscienza era una specie di "cellula di base" da cui si elevava lo spirito dando forma a un processo più ampio e collettivo che riguardava direttamente i fenomeni storico culturali. Lo sviluppo

delle cosiddette “scienze dure” (cioè le scienze naturali), e in particolare le conoscenze relative al funzionamento dell’organismo umano, hanno indotto a studiare tutto ciò che un tempo era parte costituiva dell’anima sotto la lente di metodi scientifici che hanno consentito la nascita degli studi psicologici come branca autonoma di conoscenza. L’anima è quindi interpretata come quell’insieme di processi, il cui motore centrale è il cervello, da cui traggono origine le attività psichiche. L’individuazione dell’inconscio come dimensione di ciò che è più profondo in noi che va al di là di tutto quello che sentiamo o proviamo, e di cui siamo consapevoli a livello di coscienza, ha contribuito a rafforzare lo status di scienza dell’anima (e non solo della mente) da parte della psicologia. Alla nozione di anima la psicanalisi ha preferito sostituirla con il termine psiche nell’intento di conferirgli un concetto che sia svincolato da legami di derivazione religiosa o filosofica; ben presto essa è stata presa in esame per comprendere i meccanismi psichici della mente come cercò di fare Freud ne *L’interpretazione dei sogni*;¹⁵ oppure, sempre ad opera del padre della psicanalisi, si giunse a distinguere tre livelli: l’Es, che riguarda l’inconscio, l’io, afferente alla sfera esterna delle relazioni, e il super io, cioè la sede della coscienza. Nella psicologia analitica di Carl Gustav Jung, si arriva ad una vera e propria distinzione fra anima e

¹⁵ *Psicologia dinamica*, Gian Mario Quinto, Esselibri S.p.A. 2005.

psiche. All'anima viene attribuita la funzione di mettere in atto quel processo che trasmette le elaborazioni inconse all'interno della coscienza e determinano nella persona quegli atteggiamenti coscienti che egli assume verso l'esterno. L'inconscio per Jung è il luogo dove prendono forma delle immagini primordiali da lui denominate come archetipi. Tali immagini sono in realtà dei simboli universali che accomunano l'umanità in generale, fanno parte quindi di un inconscio collettivo che vanno a costituire quelle strutture profonde della personalità. L'inconscio pertanto è un ambito che si sviluppa autonomamente dalla coscienza per quanto svolga un'attività complementare a quest'ultima, ed è l'archetipo dell'anima e dello spirito. Il concetto di anima viene poi utilizzato da Jung in relazione alla dimensione psicosessuale, con questo termine si richiama all'inconscio del femminile presente in ogni uomo mentre la definizione di *animus* è applicato riguardo al modello di perfezione maschile inconscio che si può rilevare in ciascuna donna. L'archetipo dell'anima rimane qualcosa di oscuro che non può essere compreso appieno, si possono intuire alcuni elementi; di certo raffigura la vita nella sua immediatezza, da essa si può originare l'esigenza di avere legami con altri singoli individui, di gruppo o di comunità. Come un fiume carsico forma tutti quegli impulsi sotterranei, inconsci che hanno un carattere antico, quali appunto le paure, gli umori, le angosce e tante altri tipi di emozioni.

Si può desumere come questi stati profondi siano così immanenti nell'essere umano e talmente complessi da essere spinti ad identificarli con l'anima, e proprio quest'ultimi danno segni di manifestazione anche in esperienze al limite delle quali l'N.D.E. ne fa parte. Da un punto di vista meramente speculativo, si può ipotizzare che le stesse discipline scientifiche ci dimostrano tanto in relazione all'essere umano, nelle sue diverse sfaccettature, quanto allargando lo sguardo all'universo nel suo complesso (inteso sia in senso fisico, chimico e biologico) che esistono tutte quelle componenti di base che possono idealmente rappresentare un principio vitale e primordiale che è la vita (la genetica lo ha individuato nel DNA). L'uomo ne è pervaso, ed è integralmente parte stabile in quanto appartenente a tale mondo che ne è animato. Le occasionali situazioni di premorte, in cui alcuni individui sentono e provano ancora coscienza, o altri particolari stati (come quello del distacco dal proprio corpo) possono essere di certo motivate sotto il piano neurobiologico, ma dimostrano come il principio della vita sia in noi molto forte e vitale al punto da suggerire, in via sempre teorica, l'esistenza di un qualche fattore immateriale strettamente legato agli elementi più fondamentali della vita e profondamente radicato nell'inconscio umano che forse tende a perdurare anche in condizioni di apparente arresto delle funzioni vitali.

Forse proprio l'area dell'inconscio che secondo Jung si sviluppava autonomamente, idealmente va a formare quella zona grigia che connette la vita con tutte le funzioni più importanti dell'organismo compresa quella di elaborare pensieri altamente complessi che hanno sede nel cervello creando così una relazione inestricabile. Le scoperte scientifiche, come quella del D.N.A.; l'esistenza del bosone di Higgs in fisica (meglio nota come particella di Dio)¹⁶ o l'individuazione degli elementi chimici primordiali all'origine della vita, indirettamente possono costituire una possibile, e sempre ipotetica su un profilo meramente filosofico speculativo, prova dell'esistenza della vita come principio che trascende tutto ciò che possiamo percepire e osservare nell'immediato e a cui abbiamo associato sempre l'anima; forse quanto avevano intuito i primi filosofi dell'antichità che intravedevano nell'anima come parte di un principio universale, o addirittura cosmico, che alimenta l'esistenza stessa non può dirsi alla fine del tutto errata.

1.4 C'È ANCORA COSCIENZA DOPO LA MORTE?

Diversi studiosi si sono interessati a capire se ci sia una coscienza dopo la morte, e diverse domande si sono poste a questo proposito: c'è coscienza dopo la morte? Se così è come si potrebbe spiegare? Quali dati raccogliere per darne una certezza?

¹⁶ www.repubblica.it

La morte ad oggi viene accettata sempre meno, come un fenomeno che segna la fine di tutto. Questa è l'idea di gran parte della popolazione e può spiegare in parte come persone malate di tumore, ormai quasi terminali, scelgono di sottoporsi a delle cure chemioterapiche, sapendo che la durata della vita verrà prolungata, ma la qualità decisamente peggiorata. Perché morire fa così paura?

Le persone legate al credo di una religione sono invece convinte che oltre questa vita ci sia la continuazione di essa in un'altra dimensione.

Nelle testimonianze dei soggetti che hanno sperimentato l'NDE la morte non è altro che un diverso modo di vivere con una coscienza aumentata e più ampia, una coscienza che è ovunque contemporaneamente perché non più legata al corpo.

Secondo il filosofo Ilja Maso la scienza ha un metodo basato su delle tesi materialiste, meccaniciste e riduzioniste. Maso parla di una scienza "inclusiva" che raccoglie idee nuove e nuovi approcci per spiegare teorie che vadano al di là dell'approccio materialistico¹⁷. La coscienza pone diversi interrogativi sulla sua esistenza, in diversi ambiti ormai, che siano medicina, filosofia o altre scienze. Una teoria molto importante fu diffusa dal Robert Lanza esperto in medicina rigenerativa conosciuto per la sua approfondita ricerca sulle cellule staminali, ed esperto inoltre di fisica quantistica

¹⁷ *Pin van Lommel, Amrita, 2016.*

meccanica e astrofisica. La sua teoria del biocentrismo (dal greco bios, "vita" e Kentron. "centro") si basa sulla consapevolezza che la coscienza è il motore principale dell'universo. Questa forza creerebbe il mondo materiale in cui noi viviamo e non il contrario. Perciò questa intelligenza esisterebbe prima della creazione dell'universo. Lanza sostiene inoltre che lo spazio e il tempo non siano oggetti o cose, ma strumenti della nostra comprensione: << portiamo lo spazio e il tempo in giro con noi, come le tartarughe con i propri gusci>>²⁵.

Nel momento in cui spazio e tempo si staccano dall'individuo, noi continuiamo ad esistere, permettendo alla coscienza di trasferirsi in un altro contenitore come un segnale decrittabile attraverso speciali decoder. Il lavoro di Lanza prende spunto da teorie già avanzate sul multiverso da altri studiosi tra cui quella dello psicologo William James del 1985. In un universo, il corpo può essere morto mentre in altro può continuare ad esistere, assorbendo la coscienza che migra in questo infinito.

Per spiegare fenomeni come le NDE ,la scienza classica, basandosi sul metodo sperimentale, prevede una validazione empirica dei fenomeni, ancora non attuabile nel nostro caso, per limiti pratici o strumentali: c'è dunque bisogno di altre vedute, di nuovi metodi.

Nel XX secolo nasce la fisica quantistica, per dare una spiegazione a fenomeni per i quali la fisica classica si scontrò con limiti teorici e sperimentali; si ribalta quindi la visione che si aveva di determinati fenomeni. Secondo alcuni fisici quantistici la coscienza ha un ruolo fondamentale nel creare e formare la realtà percepita. Il medico americano Stuart Hameroff e il fisico quantistico inglese Roger Penrose elaborano la Teoria Quantistica della coscienza, la quale sostiene che le anime sarebbero inserite in strutture chiamate microtuboli contenute nelle nostre cellule cerebrali, l'anima sarebbe composta da prodotti chimici quantistici, che nel momento della morte fuggono dal sistema nervoso per entrare nell'universo.

Il cervello viene considerato un computer biologico e la coscienza un *software* che persiste nel mondo dopo la morte del corpo biologico. La coscienza quindi interesserebbe una parte dell'essenza dell'uomo, la quale può vivere anche una volta separata del corpo. Essa ha lasciato sempre il mistero e il fascino dietro ad ognuna di queste teorie, le quali forniscono risposte a delle domande rimaste ancora irrisolte per le neuroscienze che tenterebbero di spiegare in che modo e in che livello la mente dipende o fa parte dell'estensione fisica e biologica del cervello. Ad oggi due visioni differenti cercano di darne risposta. La prima è la visione materialista in quanto riduce le proprie spiegazioni dei processi mentali ad essere ricondotti ai processi fisici, mentre

la seconda è quella dualista che pone la divisione di mente e cervello, definiti e spiegati con linguaggi differenti: psicologico per quello mentale, biologico per l'aspetto fisico. Questa visione dualistica propone la divisione di mente e cervello. Così come la mente, anche la coscienza può essere ritenuta un concetto astratto.

Ma è davvero così? Daniel Dennett filosofo e psicologo, si discosta dal pensiero dualistico di Cartesio, in quanto ritiene che mente e cervello siano la medesima cosa. E la coscienza allora? Essa è un'illusione se confrontata all'idea supportata dalla filosofia. C'è bisogno di una teoria che ne descriva i passaggi fondamentali per darne una spiegazione esaustiva. Spiegare concetti come la mente, la coscienza, il pensiero ecc., sapendo che in qualche modo sono scaturite dal cervello suscita l'interesse di vari studiosi in diverse discipline. Se la coscienza fino a prima degli anni Novanta viene trascurata dagli psicologi cognitivisti perché ritenuta un oggetto della filosofia o comunque troppo sfuggente perché possa essere spiegata con metodi sperimentali, Francis Crick, neuro scienziato, e biofisico, si interessò al concetto di coscienza partendo dalla convinzione che se si riesce a conoscere nei dettagli il funzionamento del cervello, si può arrivare a capire come questa non sia nulla di esotico e sfuggente, ma una proprietà specifica delle reti neurali che lavorano in connessione tra di loro.

Ogni teoria, studio ed esperimento sono in continua evoluzione.

Se l'uomo è artefice del proprio destino, se esiste il libero arbitrio o una mera combinazione di risposte agli stimoli ambientali, questo interrogativo rimarrà al centro di ogni confronto e obiettivo da raggiungere. Lo psicologo neuscenziato Damasio parla del "dono della consapevolezza del sé", la coscienza, sarebbe presente nel nostro stato di veglia, e assente mentre dormiamo. Eppure in uno stato di coma i neurologi cercano di stabilire attraverso il monitoraggio e a dei micro segnali se un paziente è cosciente oppure no. Il fenomeno NDE presenta la coscienza come un' entità che fa parte di noi, rendendoci consapevoli di esistere in uno spazio-tempo ma che ha "vita" anche oltre.

CAPITOLO II

2.1 IL CERVELLO: COMPOSIZIONI E FUNZIONI

Il cervello-encefalo è l'organo principale ed essenziale per il funzionamento della grande macchina del corpo umano, là dove il termine "macchina" rimanda al concetto stesso di computer. Immaginiamo quindi il cervello come un grande elaboratore di dati in entrata ed uscita (input- output), un programmatore che coordina il movimento, l'agire, il parlare, il compiere operazioni di lavoro e molti altri processi tra cui la respirazione ed in definitiva il funzionamento di tutto ciò che avviene all'interno

dell'organismo affinché tutto proceda. Grazie agli studi dell'anatomia umana oggi sappiamo quali parti di esso ne sono responsabili per eseguire tali operazioni. Passando poi alla filosofia, con le sue elucubrazioni, Platone ed Ippocrate identificano il cervello con il pensiero, mentre Aristotele considerava l'encefalo alla stregua di una zona di raffreddamento del sangue riscaldato dal corpo, attribuendo altresì l'intelligenza al cuore, letteralmente al muscolo cardiaco! Egli riteneva infatti l'uomo razionale rispetto agli animali per via della grandezza di questo misterioso organo insito nella calotta cranica e la sua efficienza di raffreddamento. L'anatomista Galeno poi, nei suoi studi e nelle sezioni di vari cervelli animali approda ad una teoria verosimile, affermando che l'encefalo è suddiviso dalle meningi e che il cervello umano si divide in una parte anteriore ed una posteriore: cervello e cervelletto, il primo riguardante le sensazioni per via della sua consistenza morbida, il secondo al funzionamento dei muscoli. Ad oggi sappiamo che il cervelletto è responsabile del movimento¹⁸. Procedendo adesso con la carrellata scientifica, altri studiosi individuano particolari aree responsabili di specifiche funzioni, ad esempio l'area sensoriale della parola (area di Wernicke) e l'area motoria della parola (area di Broca). Entrambe prendono il nome dei due rispettivi studiosi. Nel 1874 Wernicke scoprì che un danno a questa particolare area causa un'afasia,

deducendone la connessione con la comprensione del linguaggio. Broca invece, alle cure di un paziente detto “*tan tan*”, le uniche parole in grado di pronunciare, nel 1861 ritenne la zona cerebrale in questione responsabile della composizione delle parole.

¹⁹L’encefalo viene diviso in 4 lobi: **Lobo frontale** preposto al linguaggio, all’avvio dei movimenti e ad alcuni aspetti della personalità; **lobo parietale**, in cui vengono percepiti e interpretate le sensazioni corporee quali la soglia del dolore e la temperatura; **lobo occipitale**, area preposta all’analisi e all’interpretazione delle informazioni visive sotto forma di segnali trasmessi dai nervi sensoriali degli occhi, ed infine **lobo temporale**, dove avviene il riconoscimento della tonalità, del volume dei suoni, nonché le connessioni mnemoniche.²⁰

¹⁹ www.stateofmind.it 2018

²⁰ Il corpo umano, Dorling kindersley Limited ,2019

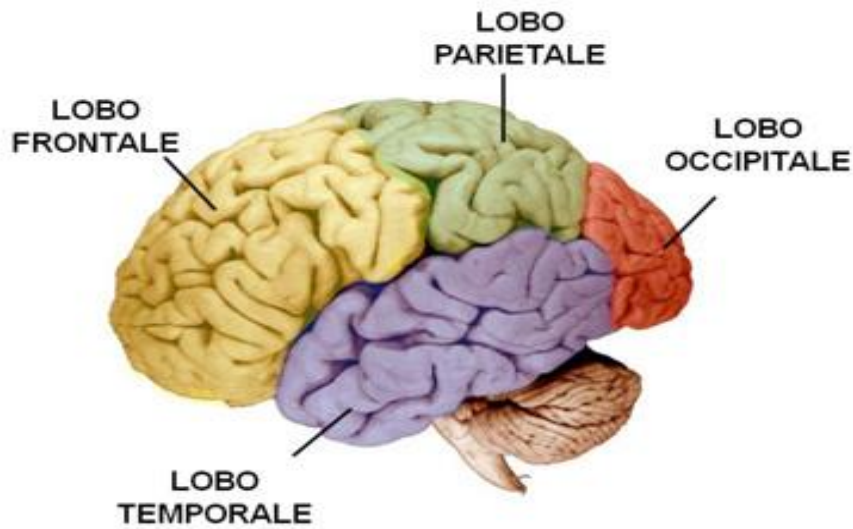


Immagine 2.1 Fisiologia, la funzione dei lobi cerebrali

L'encefalo è protetto da tre membrane o meningi: *dura madre* contenente vasi sanguigni; uno strato intermedio chiamato *aracnoide* composto da tessuto connettivo e la *pia madre* che aderisce all'encefalo, al cui interno vi sono miliardi di neuroni, capaci di generare e trasmettere informazioni attraverso impulsi elettrici in grado, grazie alla loro connessione, di formare una complessa ed intricata rete.²¹

2.2 NEURONI E CAMPI ELETTROMAGNETICI

Il neurone si compone di dendriti soma e assone. Il soma è il corpo del neurone all'interno del quale si trova il nucleo ed origina i dendriti, vere e proprie ramificazioni che a loro volta possono generare altri dendriti via via più sottili. Essi svolgono la

²¹ Il cervello, Massimo Matelli, Carlo Umiltà, Il Mulino, 2019.

funzione di ricevere il messaggio dall'esterno del neurone (input) per poi inviarlo al soma e, una volta codificato, trasmetterlo all'esterno tramite l'assone (output), questa comunicazione tra i neuroni prende il nome di sinapsi. La trasmissione dell'informazione avviene tramite il potenziale d'azione che a sua volta contiene ioni carichi positivi o negativi. All'interno dell'assone si trovano ioni negativi, ma al tempo dell'arrivo del messaggio questo si carica di ioni positivi. Abbiamo tre passaggi fondamentali quindi: *potenziale di riposo, depolarizzazione e ripolarizzazione*.²² Questo processo determina il rilascio di neurotrasmettitori all'interno delle sinapsi. La somma totale di tutti i cambiamenti del potenziale di membrana determina il continuo alternarsi dei campi elettrici; Per questo passaggio di input-output il cervello è stato spesso considerato una sorta di computer, umanamente soggetto a deficit malfunzionamenti nel movimento e addirittura la morte. Durante un arresto cardiaco il cuore smette di pompare, di conseguenza l'afflusso di ossigeno e sangue non giunge più a destinazione e se il nostro cervello non riceve ossigeno e glucosio per 4-8 minuti, senza tempestiva rianimazione, si andrà in contro alla morte cerebrale. Le parti del cervello più sensibili alla carenza di ossigeno sono: i neuroni della corteccia cerebrale detta anche "sostanza grigia"(contenente 50 miliardi di neuroni e dieci volte un numero maggiore di cellule di supporto); l'ippocampo essenziale alla funzione della memoria a breve e lungo termine, nonché a quella spaziale e all'orientamento; ed infine il talamo. Quest'ultimo è situato in cima al tronco encefalico e ha la funzione di ricevere tutte le informazioni ed elaborarle prima di inviarle alle strutture superiori del cervello. Ora, perché questa mancanza di ossigeno e glucosio ne comporta un rischio? Semplicemente perché il

²³Il corpo umano Dorling Kindersley Limited, 2019.

nostro sistema neurale ha bisogno continuamente di essere nutrito dalle cellule gliali (che, insieme ai neuroni e ai vasi sanguigni, formano il sistema nervoso, con funzione nutritiva e di sostegno per i neuroni, assicurando l'isolamento dei tessuti nervosi e la protezione da corpi estranei in caso di lesioni), i nostri neuroni non fanno riserva di queste due sostanze (ossigeno e glucosio) e di conseguenza la mancanza prolungata di nutrienti causerebbe la cessazione del loro funzionamento. Ora, ritornando alla similitudine del nostro cervello con un computer, sappiamo che se ad un computer stacciamo la spina questo non è in grado di elaborare e compiere alcuna operazione, lo stesso dovrebbe valere per il "nostro computer", una volta spento tutto smette di funzionare. Allora se tutto smette di funzionare, come nel caso del coma quando niente può produrre immagini e nessun messaggio dall'esterno può essere udito, visto o immagazzinato, come può avvenire il fenomeno di una NDE (*Near Death Experience*)? Come si ritorna "in possesso del proprio corpo", al suo completo funzionamento, senza riportare alcun trauma fisico? E le storie, i racconti che molti soggetti narrano di un'esperienza OBE (*out of body experience*) come si verificano?

<<La coscienza , l'esperienza soggettiva di un sé interiore, pone una delle più grande sfide alle neuroscienze. Anche una conoscenza dettagliata delle attività del cervello e delle corrispondenze neurologiche della coscienza non riesce a spiegare come o perché gli esseri umani abbiano delle menti consapevoli di sé>>David J. Chalmers.

2.3 IL NOSTRO CERVELLO NON È UN COMPUTER

Definire quindi il cervello un mero “computer” è un po' riduzionistico, poiché rimane la domanda: La mente e la coscienza sono dei suoi “sottoprodotti”? Un'illusione creata dal nostro cervello come afferma Dannet,²³ o la mente ha una forza propria e non è unicamente un risultato del funzionamento neurale? Un computer, perfino un'intelligenza artificiale creata dall'uomo, per quanto possa avvicinarsi all'umano pensare non sarà mai del tutto umano. Un computer ha bisogno che qualcuno lo programmi, che qualcuno gli dia dei comandi, mentre all'uomo non serve essere programmato, il cervello umano compie modifiche a se stesso continuamente. Grazie al pensiero, all'apprendimento nel suo essere dinamico “alleniamo la mente”, ed anche in caso di piccole lesioni a determinate zone del cervello, grazie ad esercitazioni cognitive esso può recuperare le funzioni delle parti lese; questo è dovuto alla neuro plasticità. All'uomo appartengono “doti” come pensare, emozionarsi, decidere, scegliere nella consapevolezza del libero arbitrio, in altre parole l'uomo possiede una propria volontà, cosa che una macchina non potrà mai acquisire! La coscienza è un requisito umano.

2.4 CERVELLO E COSCIENZA

Cervello e coscienza, mente e cervello possono considerarsi quindi un tutt'uno? Per la neuroscienza è un campo ancora aperto, da scoprire ed indagare, visto che non si è trovato un *punto* esatto del cervello nel quale e per il quale “coscienza” e “mente” esistono e coesistono. Interessante però è il concetto di meta-consapevolezza, l'abilità cognitiva d'esser consapevoli della propria coscienza, di essere cioè coscienti, almeno

²³ Coscienza che cos, è, Editore Laterza, 2012.

in parte, di ciò che svolgiamo nel quotidiano, anche se in alcuni momenti, come ad esempio la lettura di un testo, la nostra attenzione viene meno e la mente inizia a vagare per conto suo, fenomeno distrattivo definito come “vagabondaggio mentale”, *zoning-out*, *ovviamente inframezzato da momenti di ritorno alla concentrazione*.²⁴ A questo punto una buona domanda potrebbe essere: “Quando non siamo consapevoli, la nostra coscienza può considerarsi presente o assente?” Ebbene è stato dimostrato che in determinate circostanze, magari di emergenza..., processi del nostro cervello si attivano ancor prima della consapevolezza di ciò che stiamo per fare, ne diverremo coscienti solo in un secondo momento, ergo è il nostro cervello ad agire per noi, ancor prima di noi stessi! Si potrebbe pensare allora di esser lontani dal libero arbitrio, lontani dal “volere” un’azione se preceduti dal nostro funzionamento interno, tuttavia l’essere umano, evolucionisticamente parlando, non si è limitato al miglioramento di azioni mosse al mero soddisfacimento degli istinti primari della fame, la sete, la conquista di un riparo e del proseguo della specie (come la caccia e la sopravvivenza in sé). In lui sono sempre state presenti le emozioni: la rabbia, la paura, la gioia, la tristezza e molto importante, poiché pregne di implicazioni sociali, la compassione e l’amore. Cartesio parla di dualismo mente- cervello, secondo cui la mente può avere una propria esistenza anche in assenza di un supporto fisico²⁵. Si intende che la nostra mente, assieme alla coscienza, potrebbe letteralmente far parte del corpo umano? Come qualcosa che va in supporto e completamento di esso? E quando la parte fisica crolla la sua essenza può

²⁴ La mente mente? Andrea De Giorgio, 2020.

²⁵ Le passioni dell’anima, R. Carabba, Editore Lanciano, 2011.

continuare ad esistere? Se così fosse, allora questo spiegherebbe, seppur in parte, il misterioso affascinante fenomeno delle N.D.E.

CAPITOLO III

3.1 ANALISI DEI CASI CLINICI

L'affascinante fenomeno NDE pur rimanendo non del tutto spiegabile è ormai oggetto di ricerca. Porteremo delle testimonianze con nomi cercando di capire quali punti salienti le accomunano, analizzandole per quanto possibili. In via generale si può quasi accertare che la scala di Moody²⁶ negli anni 70 si dimostra attuale, con i suoi 12 punti. Descriveremo brevemente il caso del bambino Colton²⁷ (2014), di soli 4 anni, figlio di un pastore statunitense. Egli, a causa di un'appendicite, viene trasportato in ospedale e durante l'intervento dei medici il piccolo "perde la vita" per tre minuti, questo il tempo percepito (laddove 4-8 minuti per il nostro cervello sono oltremodo significativi), dopo il quale il bambino riprende conoscenza. Quanti sono durati quei tre minuti per Colton? Beh un tempo decisamente più lungo per la storia vissuta e raccontata: cioè la visione e l'ascolto di un coro di angeli, l'incontro con una bambina che poi scopre essere la sorellina mai nata e la vista di un uomo avvolto di luce. Nel film come nel libro sulla sua storia colpisce il fatto che il piccolo non riconobbe l'uomo come "Gesù", viste le

²⁶ Pim van Lommel, *Coscienza oltre la vita*, Amrita, 2017.

²⁷ Todd Burpo, *Il paradiso per davvero*, BUR, 2015.

raffigurazioni a cui siamo abituati, ma in un dipinto pubblicato a distanza di anni dalla pittrice Akiana Kramaric (bambina indaco che disegnò il volto di Gesù richiamando la descrizione del paradiso)²⁸. Ora, un bambino può essere soggetto a fantasie più “colorate” di un adulto, è vero, motivo per cui la storia può perdere in credibilità; un adulto però grazie agli anni vissuti, all’infinità di ricordi ed alla sua esperienza, può vivere una NDE come un prodotto della sua esistenza, ecco perché il caso che analizzeremo potrebbe avere il suo perché. Pamela Reynolds²⁹, cantautrice e madre, a causa di un aneurisma si sottopone ad un intervento chirurgico dalle basse probabilità di sopravvivenza. Durante la preparazione all’intervento il suo corpo viene portato sotto i 10°, clinicamente perciò le sue attività cerebrali erano ferme. Racconta in seguito di essere “uscita” dal corpo e di aver assistito al suo stesso intervento chirurgico, riportando dettagliatamente ciò che accadeva nella sala operatoria, finanche le conversazioni dei medici e addirittura gli strumenti utilizzati nell’operazione, dopodiché raccontò del suo viaggio. Un viaggio questo che la portò verso la luce, alla presenza di parenti defunti, nello specifico la nonna e lo zio. Proprio suo zio la spinse letteralmente a far ritorno nel proprio corpo poiché lasciare quello stato di beatitudine, pace e senso di completezza le veniva difficile nonostante sapesse di avere due figli e di dover tornare

²⁸ www.liberopensiero.eu, 2015.

²⁹ Pim van Lommel, coscienza oltre la vita, Amrita, 2019.

se non altro per loro. Una volta rinvenuta furono le sensazioni di freddo, dolore, “pesantezza” a farle capire di essere tornata nel suo corpo. Si potrebbe dedurre che la visione dei suoi parenti fosse frutto del suo inconscio, un ricordo affettivo ripescato dalla memoriae rimodellato dalla mente, ma certo ciò non spiegherebbe l’impeccabile contezza verso quanto accaduto nella sala operatoria durante l’intervento chirurgico. Quelli appena elencati sono due casi di NDE tutto sommato recenti, del nostro secolo, ma non dimentichiamo che simili esperienze extracorporee furono sperimentate anche dai nostri predecessori come ad esempio il noto psichiatra Gustav Jung, il quale a seguito di una frattura alla gamba ed un infarto miocardico visse uno stato di incoscienza in cui ebbe vivide visioni; in particolare riportò una sensazione di benessere mentre “animicamente” (concedendoci una licenza linguistica) sospeso nello spazio, al di sopra dell’intero globo terrestre! Siamo nell’anno 1944, tempo in cui il fenomeno non era conosciuto come N.D.E. e soprattutto quando ancora nessun uomo era stato nello spazio, né si avevano immagini di esso! L’aspetto interessante nell’ascoltare o leggere le tante, innumerevoli testimonianze di persone come Colton, Pamela, Jung..è il fatto che simili esperienze vengano riportate come “seconde” testimonianze dai medici trovantisi ad assistere increduli al ritorno alla vita di quei corpi ormai accertati come clinicamente morti. A pensarci è estremamente complesso per la razionalità medica appurare come ciò possa avvenire ed ancor più accettarlo. Tuttavia quando si chiede loro una spiegazione riguardo le NDE si evince perlomeno di star parlando di un

fenomeno dalle caratteristiche comuni nonostante diffuso in tutto il mondo, senza preferenza di genere, età o cultura. Il vissuto di questa esperienza è nella maggior parte dei casi un passaggio attraverso un tunnel luminoso, immersi in una sensazione di pace, sovente contraddistinta dall'incontro con persone defunte, passando da posti oscuri a celestiali, tra odori ripugnanti e fragranze floreali, spesso assieme ad un uomo spendente di luce propria, in assenza della cognizione di spazio-tempo fluttuando o muovendosi senza certezze se non quella di non voler tornare indietro, poiché in una realtà in grado di far sentire chi la vive finalmente "a casa". Tutto ciò che viene vissuto è nitido, reale più della vita stessa ed oramai non sono enumerabili le miriadi di storie sulle N.D.E. Ci si chiede quindi che beneficio si abbia o si possa avere nel raccontarle al mondo se foriere di facile giudizio. Vogliono forse essere prova di fede, magari ad affermare la propria religione? Speranza per incoraggiare l'umanità a non aver paura della morte? O semplicemente un modo per mettersi in mostra. Oscar Wilde scriveva: "Non importa che se ne parli bene o male, l'importante è che se ne parli".

È molto difficile raccontare qualcosa di personale senza saper o poter fornire dati oggettivi ma se si chiede di descrivere questo fenomeno ad un neurochirurgo che l'ha vissuto in prima persona forse potremmo avere qualche risposta in più. Erber Alexander ci viene in aiuto con la sua esperienza dal paziente e da medico.

3.2 Eben Alexander

Come accennato Eben Alexander³⁰ è un affermato neurochirurgo nonché professore alla Harvard school di Boston. Scrisse il libro intitolato “Milioni di farfalle”, raccontando la sua stupefacente esperienza di N.D.E. La sua storia verso il viaggio nell’aldilà inizia con il suo ricovero in ospedale a causa di una meningite batterica (da *escherichia coli*). Questa malattia è davvero rara negli adulti, essa attacca la corteccia cerebrale e può essere resistente agli antibiotici oltre a moltiplicarsi in breve tempo. Le condizioni del neurochirurgo erano pessime, i suoi colleghi sapevano che rimanere in coma anche un solo giorno avrebbe potuto portare conseguenze quali paralisi, disturbi nel linguaggio, fino allo stato vegetativo e alla morte. Passati sette giorni in cui questi devastanti batteri letteralmente stavano devastandogli il cervello, l’unica scelta da fare sarebbe stata staccare la spina dall’apparecchio che lo teneva in vita. Sette giorni terrificanti per la famiglia ed i suoi colleghi esterrefatti e coscienti di star assistendo al terribile decorso di una malattia così rara da colpire un caso su dieci milioni di persone l’anno! Un tempo troppo lungo anche solo per sperare in uno stato vegetativo. Il libro “Milioni di farfalle”, è stato scritto da Eben Alexander dopo il suo ricovero per raccontare dove lui sia stato in quei sette giorni, cos’ha vissuto, chi ha incontrato, con chi è riuscito a comunicare... Egli racconta di essere stato guidato da una splendida ragazza in un luogo in cui volteggiavano libere milioni di farfalle, di aver comunicato telepaticamente con un uomo di luce che lui chiamava “Om”. Visitò vari posti, incontrò persone raccolte in preghiera, alcune delle quali di sua conoscenza. Il tutto ha dell’incredibile non solo per il “viaggio” fatto nell’aldilà, ma per essersi svegliato dopo sette giorni con un cervello

³⁰ Eben Alexander, Milioni di farfalle, Mondadori, 2012.

molto confuso ma straordinariamente illeso e sano. Erber ed i suoi colleghi sanno bene che un cervello compromesso come il suo non poteva “sperimentare nulla”, poiché se il sistema cerebrale si interrompe il soggetto smette di essere cosciente a se stesso. Allora come spiegare tutto questo? Saranno qui di seguito riportate alcune possibili ipotesi neuroscientifiche a riguardo:

- 1- Un programmatore del tronco cerebrale primitivo per alleviare il dolore e la sofferenza terminali. Questo però non spiega la natura robusta ed estremamente interattiva dei ricordi.
- 2- Distorsione del richiamo dei ricordi da parte profonde del sistema limbico (per esempio l'amigdala laterale), che sono coperte da strati del cervello sufficienti da essere relativamente protette dall'infiammazione meningea che interessa soprattutto la superficie del cervello, tuttavia neanche una simile ipotesi spiega la natura interattiva dei ricordi.
- 3- Blocco del glutammato endogeno con eccitossicità, con effetti analoghi all'anestetico allucinatorio ketamina (talvolta usata per spiegare l'esperienza di pre-morte in generale), ma l'effetto allucinatorio non spiega ciò che è stato vissuto nel coma.

Vi sono inoltre altre ipotesi da prendere in considerazione per spiegare l'inspiegabile, ma nessuna esaustiva nel chiarire la sua esperienza così vivida e dettagliata.

Erber ha vissuto ciò che altri hanno raccontato sulle esperienze pre-morte, riferite a lui dai suoi pazienti rinvenuti dal coma, i quali riportavano di aver incontrato in dei posti sublimi propri cari defunti. Ora il neurochirurgo sa bene di cosa parlassero e sa

che dove è stato sono presenti persone assenti da questa terra. Lui fu adottato da piccolo e dopo varie ricerche sulla sua famiglia naturale scopre che la ragazza che lo guidò nel suo viaggio era sua sorella. Porta questa testimonianza con convinzione della “oltre realtà” esistente al di là della nostra e forse con essa. Certo di sapere cosa sia questa vita e dell’Esistenza di Dio come Creatore.

<<É l’avvicinarsi della morte, che livella tutti allo stesso modo, tutti colpisce allo stesso modo con un’ultima rivelazione che solo tra i morti uno scrittore potrebbe descrivere adeguatamente>>Herman Melville

CAPITOLO IV

4.1 NDE NELLA CULTURA DI MASSA

Caratteristiche interessanti che accomunano gli esseri umani sono le emozioni e si è concluso che la rabbia, la gioia, la tristezza, il disgusto... siano universali, nonostante l’essere umano si differenzi per cultura, colore della pelle, tradizioni e modi di vivere. Le caratteristiche appena citate sono riconosciute e condivise da tutti, lo studio sulle emozioni fu proposto da Charles Darwin³¹ intorno al 1800 anche se non portò mai a termine la sua ricerca. Successivamente altri studiosi si occuparono di indagare le emozioni, formulando varie teorie, tra questi Paul Ekman, psicologo statunitense, il quale grazie alle sue ricerche scientifiche è divenuto pioniere nel riconoscere le emozioni, enfatizzando le espressioni facciali. A riguardo condusse un interessante esperimento, scattò cioè delle foto a dei suoi studenti occidentali

³¹ www.lifegate.it, 2014

chiedendo loro di esprimere una data espressione facciale (dalla tristezza alla gioia), successivamente nel 1972 fece un viaggio in Nuova Guinea presso una popolazione, i Fore, a detta dello stesso psicologo <<isolata dal mondo, ferma all'età della pietra>>³². Scattò così delle foto delle loro espressioni facciali e poi li pose a confronto con quelle dei suoi studenti. Di seguito chiese ai Fore se riuscissero a riconoscere le emozioni espresse dai suoi ragazzi in quelle foto, il risultato delle loro risposte fu sorprendente ed altrettanto strabiliante fu il riscontro avuto dai suoi studenti nel riconoscere le espressioni di quell'antica popolazione. Si concluse che l'idea darwiniana sull'universalità delle espressioni emozionali fosse corretta. Ci si pone consequenzialmente una domanda: Un fenomeno come l'N.D.E. potrebbe essere anch'esso riconosciuto come universale? Le tante religioni e non solo hanno da sempre tenuto presente che la morte per quanto inquietante fa parte della vita dell'uomo. Insondabile il mistero della nostra provenienza primeva; enorme il perché sulla fine della vita, ed incommensurabile il chiedersi se è la fine di tutto oppure no!. L'interesse di massa per "un seguito alla vita terrena" nelle varie culture è tale in quanto fa leva sui timori più profondi dell'uomo legati appunto alla dimensione della morte, un qualcosa con cui egli ha ovviamente convissuto ed ha dovuto da sempre elaborare sul piano culturale, cercando di definire un proprio "culto dei morti", come modo di affrontare gli eventi luttuosi, per non spezzare il legame con chi non c'era più e chi ancora in vita, attraversando (o meglio erigendo) idealmente un *ponte* che unisce il mondo dei vivi a quello dei trapassati. La presenza di un elemento come la morte su cui l'uomo non può esercitare alcun controllo, nonché le angosce ad essa

connesse, immagazzinate nell'inconscio, generano la necessità di doverle dare un senso, una qualche motivazione tramite credenze, ideologie o religioni in grado di fornire un appiglio mentale e spirituale. Dal buddismo all'induismo, dallo sciamanesimo al taoismo, dal cristianesimo alla filosofia... si parla della morte come cessazione del corpo fisico ma di una coscienza o anima che continua ad esistere, ritornando al Creatore. Nella religione cattolica il controverso concetto dell'aldilà non viene riscontrato unicamente dalle pagine dei vangeli si ha come una sorta di continuazione nel corso dei secoli attraverso la vita e le opere di persone vissute in tempi sommariamente recenti, le quali dopo la morte sono state proclamate sante, per citarne alcune: Padre Pio di Pietralcina e Natuzza Evolo di Paravati. Entrambi senza aver vissuto una N.D.E. vera e propria hanno riportato testimonianze di incontri con defunti, definite anime del purgatorio. In generale si comprende che le testimonianze di esperienze di premorte forniscono un barlume di speranza (barlume poiché in fondo privo di certezze!) sia ai credenti che agli atei, esse sono un affascinante tema da presentare, discutere, rappresentare, su cui riflettere ed interrogarsi, scomodando dubbi esistenziali, ancestrali ed immensi come il senso della vita, lo scopo della nostra esistenza, la meta finale dell'umanità... Da storie come quella del bambino Colton (2014) fu tratto il film "Il paradiso per davvero" e tanti altri come "Atto di fede", ispirato alla storia di un ragazzo ritenuto morto per affogamento e tornato in vita dopo le incessanti preghiere della gente, prima fra tutti la madre. Ecco poi oltre ai film, che l'aldilà diviene il tema cardine di una miriade di libri dal retrogusto scientifico piuttosto che filosofico, romanzesco saggistico, in tutto il mondo, mossi dall'inesauribile atavico quesito: "C'è vita dopo la morte?". Domanda sospesa e sottesa in intramontabili opere del passato, capolavori della letteratura classica, capo

saldi di filosofia tra cui “*La divina commedia*” di Dante Alighieri (del suo viaggio ritenuto una N.D.E. tra inferno, purgatorio e paradiso), oppure grandi dipinti come le “Quattro visioni dell’aldilà” di Hieronymus Bosch, ed Akiane, la pittrice che dipinse il volto di Gesù quando era poco più di una bambina, affermando di avere delle visioni ed essere guidata da una voce soave che lei a tutt’oggi ritiene essere Dio. Le N.D.E. definite esperienze pre- morte, possono essere interpretate, per così dire, come una fulgida occhiata di cosa ci sia dopo la vita, laddove il concetto del “per sempre” muta placido in “eternità”.

4.2 CONCLUSIONI

La storia ci insegna che fatti per noi oggi scoperti riconosciuti e risaputi, in passato furono del tutto ignoti, misteriosi, in certi casi ritenuti impossibili! Questo grazie al progresso scientifico, alla straordinaria insaziabile curiosità dell’uomo che lo porta ad evolvere in continuazione, febbrilmente ed alacramente, come a perseguire un’esigenza più che un desiderio. Guardare indietro, nelle profondità del pozzo della storia umana, attraverso magistrali opere lasciate ad inestimabile eredità da grandi pensatori, equivale a comprendere o perlomeno intravedere quanto il passato sia presente ed il presente sia già futuro!. L’anima, l’amore, Dio sono stati oggetto nel lento o forse fulmineo scorrere dei secoli, di accese scritture, grandi opere, infiniti dibattiti, controverse profezie il tutto spinto ad affascinare ed in qualche modo confortare l’animo umano. Leggendo la Divina commedia di Dante Alighieri, il Simposio o il Fedone di Platone, l’Apologia di Socrate-Critone, fino ai romanzi e alle opere contemporanee si riscontrano inevitabilmente dettagli e particolari in comune e si sa essere questi ultimi a rendere reale il susseguirsi delle storie, ripercorrendo un unico filo conduttore intessuto nei meandri di una trama ed un intreccio vecchi

quanto la terra stessa, lavorati dalla stessa mano divina. Il fenomeno N.D.E. esiste ancora e può coinvolgere chiunque sfidando la scienza, la razionalità, la fisica (Isaac Newton con la legge gravitazionale universale paragona l'universo ad un grande orologio e Dio al suo orologiaio). Tante sono state le scoperte scientifiche, ma ancor più numerosi sono i misteri su cui interrogarsi, consapevoli che per alcuni di essi non avremo risposta, poiché semplicemente, umilmente e soprattutto umanamente essi rimarranno insondati e noi inconsapevoli!. All'uomo è dato indagare ma gli è preclusa l'onniscienza, d'altronde Prometeo rubò il fuoco agli dei e ciò gli valse la condanna eterna, a monito per colui che incapace di accettare i propri limiti. Perciò ed infine ci si chiede disillusi ma ancora curiosi se in questa vita ha senso ignorare ciò che invisibile e intangibile. In fondo è come giocare a mosca cieca: ci bendiamo gli occhi vagando nel cercare la verità, nonostante essa forse sia davanti ai nostri occhi, al di là del velo.

BIBLIOGRAFIA

Bruce Greyson, American Psychological Association, 2000.

Cioffi Luppi, O' Brien, Vigorelli, Zanette Aristotale, Dialogos,. Mondadori 2000.

Coscienza che cos, è, Editore Laterza, 2012.

Daniel Cervone, Lawrence A.Pervin, La scienza della personalità, Editore Raffaello Cortina ,2017.

E. Moscarelli, I quattro grandi milesi. Talete, Anissimandro, Anassimane, Ecateo, Editore Liguori, 2006.

Eben Alexander, Milioni di farfalle, Mondadori, 2012.

Ezio Savino, Platone, Simposio, Apologia di Socrate, Critone. Fedone, Mondadori 2010.

Il cervello, Massimo Matelli, Carlo Umiltà, Il Mulino, 2019.

Il corpo umano Dorling Kindersley Limited, 2019.

Il corpo umano, Dorling Kindersley Limited, 2019

La mente mente? Andrea De Giorgio, 2020.

Le passioni dell'anima, R. Carabba, Editore Lanciano, 2011.

Maurizio Zanici, Platone, filosofia e salute, Riza, 2007.

Pim van Lommel, coscienza oltre la vita, Amrita, 2019.

Pim van Lommel, Coscienza oltre la vita, Amrita, 2017.

Pin van Lommel, Amrita, 2016.

Psicologia dinamica, Gian Mario Quinto, Esselibri S.p.A. 2005.

Raymond Moody, La vita oltre la vita, Mondadori, 2013.

Rita Levi-Montalcini, la galassia mente, Editore Dalai, 2013.

Thomas Aquinas, De unitate Intellectus Contra Averroistas, Editore Createspace Independent Pub, 2014.

Todd Burpo, Il paradiso per davvero, BUR, 2015.

Vincenzo Noia, Santa Ildegarda di Bingen, Editore, Ancilla 2014.

SITOGRAFIA

<http://www.iands.org>

[Klarenbook.altervista.org](http://klarenbook.altervista.org), 2017

www.mondadorieducation.it

www.treccani.it

www.repubblica.it

www.blogshifts.net

www.stateofmind.it 2018

www.liberopensiero.eu, 2015.

www.lifegate.it, 2014